


AVELLINO – Sulla battaglia che il comitato per la difesa dell'ex Eliseo sta conducendo con una serie di iniziative che hanno attirato l'attenzione di osservatori e media oltre i confini provinciali ospitiamo un intervento di Anna Coluccino, portavoce del comitato.  Dopo il corteo di ieri mattina lungo il Corso cittadino dopodomani è in programma presso il Godot Art bistrot, con inizio alle ore 18.00, una riunione dell'assemblea plenaria.

*  *  *

Nella storia che sto per raccontare non c'è nulla di *classico*, nulla di *già visto*. Per quanto le cose possano sembrare - a un occhio esterno - stanche e ripetitive, se viste da vicino sono quanto di più rivoluzionario potessimo mai pensare di generare. E non perché ciò a cui stiamo dando respiro con la battaglia di trasparenza e liberazione che coinvolge l'ex Eliseo non sia mai stato fatto o tentato prima, ma per la ragione esattamente opposta: questo nostro tentativo di riappropriazione e restituzione di un
*luogo comune*
in cui dare asilo all'arte e alla cultura è qualcosa che sta accadendo ovunque; è una peculiarità specifica dei nostri tempi, è lo spirito, l'alito vivificante che caratterizza il nostro
*oggi*
. Non appropriarsi di tali metodi e tali principi, non tentare di declinarli localmente (assecondando le specificità e provando sempre ad alzare il tiro, a migliorare le formule senza mai replicarle sterilmente) significherebbe voler vivere fuori dal
*qui e ora;*
significherebbe voler resistere al cambiamento come il peggiore tra i reazionari, significherebbe scegliere – più o meno consapevolmente – di ignorare i dati di fatto per amore della contemplazione di un passato di regole e pratiche che non esiste più, che va scardinato. Come? Con l'orizzontalità, l'apertura, lo studio, l'espressione artistica.

Nessuno di noi intende l'ex Eliseo come un "centro sociale occupato", nessuno di noi ha intenzione di accampare diritti di gestione verticistica: vogliamo restituire il bene alla città e ideare – di concerto con quanti vorranno esserci – una gestione capace di stimolare la partecipazione e di dimostrare a quanti ne dubitano che la visione morale non è incompatibile con l'efficacia e che l'apertura e l'allargamento non producono immobilismo ma – anzi – l'avanzamento lento e inesorabile tipico dei processi che hanno struttura e fondamenta e non si affidano alla presunta efficienza dei leaderismi.

Incontrare i ragazzi del Teatro Valle che, ieri, per la seconda volta sono venuti a confrontarsi con noi, a scoprire la nostra realtà, a dare supporto e a condividere pratiche e pensieri *rivoluzio nari* , ci ha fatto capire – casomai non ne fossimo ancora persuasi – che stiamo remando nella direzione giusta, ma ci ha anche mostrato i limiti dell'impostazione adottata fin qui e le possibile strategie correttive. Guido, Marco, Mauro, Nina ci hanno raccontato di un'utopia che si fa matematica, di un progetto che funziona (economicamente, politicamente, giuridicamente, filosoficamente), un progetto in cui rileviamo infinite connessioni - e relative differenze - con la nostra esperienza che, per forza di cose, procederà in maniera autonoma inventandosi le forme me tenendo ben saldi i principi. Neanche per un momento abbiamo avuto la sensazione che volessero venire a
*mettere il cappello*
all'iniziativa – come sostengono gli sfiduciati cronici: i ragazzi del Valle sono venuti da noi con l'umiltà di chi si impegna perché crede, con la gioia di chi spera che il virus dell'orizzontalità, della creatività, della fiducia, dell'arte e della bellezza si propaghi ovunque.

La verità è che quanto stiamo tentando di costruire sta effettivamente accadendo ovunque e - al di là delle declinazioni particolari, specifiche - i principi di fondo sono gli stessi dappertutto: a Catania come a Messina, a Roma come Napoli, a Genova come ad Ancona, a Sulmona come ad Avellino. Se qualcuno, pochi anni fa, avesse teorizzato la possibilità di portare avanti la gestione di uno spazio - per mesi, ricevendo premi e riconoscimenti - ragionando di orizzontalità e consenso unanime, di sperimentazione di nuove formule di contributo (più eque, più giuste), lavorando sulla fiducia nell'altro-da-sé, accettando di non poter offrire risposte "immediate" se occorre prendersi del tempo perché siano giuste, i cinici e i polemici di professione avrebbero – nella migliore delle ipotesi – gridato al *linciaggio del frikkettone,* avrebbero tentato una lapidazione in pubblica piazza del folle velleitario che minacciava l'Ingiustizia-fattasi-regola tipica del nostro tempo con i suoi dubbi; che provava a convincere la gente che lo status quo non è qualcosa a cui adattarsi gioco forza, ma qualcosa che resterà tale solo finché non si avrà il coraggio di credere che il cambiamento è un attimo, è un rapido scatto di neuroni tra sinapsi, una busca virata nell'assetto mentale di ognuno.
Tutto quanto stiamo tentando di fare non è dominato dal *frikketonismo* ma dal pensiero logico-razionale, dalla venerazione del dubbio e, quindi, dal costante ragionare, ricercare,

inventare, superare. È logico-razionale, infatti, pensare che creare “maggioranze e minoranze” sia deleterio per la coesione della comunità, e sia un deterrente alla partecipazione. Se le piccole comunità sono i luoghi della sperimentazione, perché – allora – non provare a sperimentare la democrazia? È logico razionale dire che abbiamo bisogno di bellezza, cultura e giustizia, non di vuoto efficientismo. E allora perché non sperimentare l’analisi, la discussione – anche lunga, complessa, articolata – invece che affidarsi a vuote sintesi precostituite che non rappresentano il pensiero collettivo ma lo forzano, lo costringono negli stessi spazi costipati in cui è già costretto a vivere la vita di tutti i giorni?

Questo è il tentativo del Comitato per l’ex Eliseo: andare oltre, sperimentare formule di relazione, formule giuridiche e politiche che camminino accanto alla sperimentazione artistica e creativa.

Questo è quel che stiamo tentando di dire – da un mese – alla città. E se ancora gli irpini non hanno compreso il nostro scopo, i nostri desideri di apertura, il nostro sogno di restituzione degli spazi alla città tutta perché se ne senta proprietaria e quindi responsabile; se ancora credono si tratti dei soliti noti, delle solite associazioni, dei soliti partiti; se ancora credono che lo scopo sia costruire un piccolo feudo personale, un monumento alla vanità individuale o di gruppo, allora abbiamo comunicato male e ci attrezzeremo per fare meglio. Alzando sempre il tiro. Senza cercare alibi o giustificazioni, senza inventare pretesti di disimpegno. Migliorando a ogni passo.

E di passi – ieri – ne abbiamo fatti tanti, in condizioni precarie e decisamente sfavorevoli che però danno la misura della dedizione e dell’importanza che questa causa ha per noi. Il corteo di ieri, accompagnato dal diluvio, ha per lo più avuto il pregio di mostrare a noi stessi quanto possiamo essere fieri e determinati, quanto sentiamo e sappiamo di essere nel giusto, quanto crediamo nel lavoro che stiamo facendo e nei sogni che stiamo sognando (insieme).

Sappiamo che il corteo è una formula *vecchia* di comunicazione, una formula di denuncia e di protesta che ha il merito di *mostrare* ma non sa *c oinvolgere*
. Per questo, il nostro corteo avrebbe dovuto essere diverso, più una sfilata in allegria che un cammino di denuncia, ma non è possibile governare la meteorologia – o almeno non ancora – così come non è possibile lasciarsi vincere dalla pioggia. In fondo, è solo acqua che cade giù dal cielo; non è una condanna, non è una piaga. Questa terra dovrebbe essere abituata alla pioggia eppure – ancora oggi – essa è per molti sufficiente motivo di resa. Non lo è stato per noi.

E di certo non sarà motivo di resa il coacervo burocratico che caratterizza la questione dell’ex Eliseo; il desiderio di protezione di sé che la classe feudal-politica mostra di continuo; il pantano di verbali illegittimi, di contratti disattesi, di decreti dubbi, di accordi sottobanco. Non riusciranno a irretirci, non riusciranno a tenerci immobili mentre ci subissano di “bisogna vedere”, “ci vuole tempo”, “bisogna capire”, “la questione è complessa”. La questione è semplice, perché noi *le*

*carte*
le abbiamo viste, e dicono una cosa semplice: se si vuole si può restituire
*subito*
l'ex Eliseo alla città. E allora la domanda è: lo volete o no?

Noi abbiamo avvitato una concertazione – da pari a pari – con le istituzioni. Abbiamo accolto con gioia la disponibilità del commissario prefettizio, Cinzia Guercio, a fare tutto quanto in suo potere per aiutarci a condurre in porto questa battaglia di giustizia e intendiamo incontrarla ancora per raccontarle un'altra cosa. Qualcosa che abbiamo scoperto in seguito all'incontro con i dirigenti; lo stesso in cui è venuta fuori una vera e propria porcheria (vale a dire il verbale di consegna con cui - illegittimamente - si assegnava la Caffetteria alla Moccia Recuperi e Restauri Srl senza alcun avallo politico e contraddicendo ogni delibera, ogni vincolo contrattuale).

C'è un altro aspetto della vicenda che gli amministratori, fin a oggi, si erano guardati bene dal rivelare. L'ex Eliseo non è ancora di proprietà del Comune. Il Comune ha *pagato* la cifra necessaria all'acquisto del bene per sottrarlo al patrimonio regionale, ma la regione Campania ha vincolato il completamento della cessione "all'inizio delle attività collegate alla destinazione d'uso". Vale a dire che o nell'ex Eliseo si comincia a far cinema o – probabilmente – già dalla fine di quest'anno, con la scadenza dei fondi Fesr 2006-2013, il Comune potrebbe perdere la proprietà del bene, privando la città di ciò che è suo, della sua storia, e della possibilità di disegnare – in quelle stanze – le coordinate di un futuro migliore.